

Jean-Charles Vegliante
GIOCARRE FUORI CASA
«CON LE ARMI DELLA POESIA»

e io
lottai con le armi della poesia
(PIER PAOLO PASOLINI, *Una disperata vitalità*, VIII)

Chi guardasse oggi da una giusta distanza il paesaggio della poesia italiana in Francia, come sarebbe difficile fare a chi ci sta dentro, può avere l'impressione di un campo dopo molte battaglie – non troppo cruento a dire il vero – con vaste parti deserte dove appena spunta ormai un'erba rada, alberi e muri abbattuti, resti irriconoscibili, scavi aperti alla pioggia come ferite, e qua e là campicelli risanati, commoventi «orti di guerra» urbani (giusta l'immagine usata da Edoardo Albinati¹ non molti anni fa), recinti con le dovute video-sorveglianze ecc. Ma già da tempo, prevedeva Natalia Ginzburg, a voler raccontare *nonostante tutto*, al di là del banale descrittivo, soltanto con immagini di poesia si sarebbe potuto dire «per barlumi e schegge» l'instabilità di una realtà frantumata, fuggente, sismica: di qui il paesaggio ancora, mosso e infido di «cieche cavità con erbe / selvatiche» appunto, livido perché laggiù, a scanso di elegie mediterranee, «Phantasmata saepe lucem abradunt» (Michele Sovente, *Bra-disismo*, 2008). All'opposto quasi delle rappresentazioni di un sud sostanzioso, succoso, ricco di umori solari, nostalgico per chi ricorda qualche bel viaggio oltralpe, più vicino insomma a quella “realtà” ahimè sottratta a una letteratura francese prosciugata e irrigidita, terrorizzata e terrorizzata da gruppi esclusivi a difesa del proprio *campo* (anche sociale beninteso). Ciò vale innanzitutto per la prosa narrativa, com'è giusto. Se *dire il reale*, infatti, rimane un compito più rilevante per gli scrittori italo-foni, chi ha tentato di farlo anche in versi (mettiamo, Nico Orenco, Umberto Piersanti, Patrizia Valduga, l'ultimo Fortini) non è stato accolto in francese. Tutto rimane a livello di dichiarazioni, posture di principio, linee di demarcazione (la famosa *distinzione* dei linguisti e poi dei sociologi), quasi mai del confronto diretto col verso, con la sua realtà anche materica; anche, da Pasolini in giù, “impura”. Come se quella sostanza “altra” potesse nutrire una *fictio* assente e giustificare, dietro opportune siepi spinose o spinate, l'aridità e la ferocia dell'appropriazione di nomi, forme, linguaggi e

poetiche che dovrebbero essere di tutti, liberamente circolanti di qua e di là dalle Alpi, e altrove, com'è ovvio. Trans e cis, qualcuno dice. Per quel poco di spazio che ancora – in esclusiva – consentono alla poesia, i media contribuiscono alla spartizione generale (il tale traduce X, la tale ci volge Y in francese, Z presenta le “belle straniere”), sempre secondo la medesima logica di piccole proprietà otto-novecentesche; travestita però, com'è opportuno, da benemerita opera di accoglienti traghettatori (*passseurs*). Oggi, sia detto tra parentesi, anche questi sono lasciati in ombra al secondo piano, dietro qualche ben informato giornalista. Ben introdotto quindi. Un caso emblematico, fino ad anni recenti, è stato così, per mere ragioni di proprietà editoriale, quello di Montale: e di fatto, la sua presenza non è mai arrivata ai livelli raggiunti giustamente da lui in inglese; ma nemmeno a quelli francesi di un Ungaretti o anche di Sereni (grazie, qui, ad alcuni veri amanti della sua poesia, da Renard e Simeone in giù). Lo stesso vale per Zanzotto (sempre fino ad anni molto vicini), Betocchi o (tuttora) Raboni, per rimanere ai nomi comunque bene o male più noti fino alle rive di Senna. Spesso per semplice sentito dire. Non parliamo di Penna, espunto dalla *Pléiade* sulla poesia italiana, Cattafi o Sinisgalli (e molti altri, mai tradotti). Come a dire, e va detto, che tutto è relativo, che la lingua italiana non è sicuramente fra le meglio riconosciute in Francia, che senza l'attrattiva del narrare – magari con un pizzico di esotismo ma non troppo – è molto improbabile far pubblicare e poi far leggere davvero un testo letterario, specie se poetico, specie se di autore non pubblicizzato di già su ampia scala. O anche sì, mettiamo il Pavese meno facile dei *Dialoghi con Leucò*: di cui una traduzione integrale, proposta da noi (Sorbonne Nouvelle) a scopo non venale per redimere la versione rivoltante allora disponibile, è rimasta per più di vent'anni nei cassetti dell'università. Non per colpa di questa certamente.

Vedremo più avanti che le cose cambiano rapidamente con la diffusione larga del net (ci sono in Francia alcuni siti stabili, senza l'inflazione di commenti frenetici e interventi estemporanei o insulti sovrapposti che si vedono spesso in quelli italiani), ma l'avallo della carta – seppure a volte meno elegante purtroppo di alcune “pagine” elettroniche – rimane un obiettivo spesso agognato invano. Le riviste che contano, dalla nobile “NRF” (un numero molto accademico in occasione del *Salon du Livre* 2002, con l'Italia ospite d'onore – in copertina, Primo Levi) alla neo-ex-avanguardista “Po&sie” (sulla quale tornerò) alla raffinata “L'étrangère», alla

storica “Europe” (vigile J.-B. Para specialista in proprio di cose italiane) o all’eclettica “Siècle 21” (ecc.), hanno per lo più loro collaboratori fidati – ed è così, a maggior ragione, nei supplementi cartacei ai giornali di più ampia diffusione –, poco disposti a lasciarsi proporre scelte testuali, peggio se coerenti, ovviamente con una coerenza altra, fuori del proprio orticello a lungo coltivato. Concimato. Cointeressato. E con la solita *nonchalance* parigina ovviamente disinteressata, *ça va de soi*, più divertente senz’altro delle viete recensioni affidate un tempo a “specialisti” accademici bene informati (oibò), come – a dire – il collega Mario Fusco per “Le Monde (des Livres)”, J.-M. Gardair e pochi altri. Italianisti insomma. Dio ne scampi. Ormai, il bello è proprio chiedere, attraverso quei quattro o cinque parigini “introdotti”, a chi, non sapendo nulla di nulla, più che intervenire potrà sbizzarrirsi in sferragliamenti umorali, spadate all’aria (oltre la siepe), sputi d’autore e banalità scopiazate dalle quarte di copertina delle *soi-disant* scoperte fresche importate dal Bel Paese: come, ancora una volta, “sangue nuovo” del sud. Il risultato, sia ben chiaro, può essere a volte sfizioso, stupendo, nuovo, frizzante, senza conseguenza e inconcludente: come per l’appunto deve rimanere, senza (dis)turbare per lo meno in superficie. Superficie disinteressata, s’è detto, in cui l’importante in fondo è solo comparire. Distrarre. Farsi bello, in mezzo agli amici. Impedendo che altri, i soliti dimenticati, riescano a emergere. Puro spettacolo, e allegro consumo, *divertissement*. Ove ognuno per la propria casa congrega cappella congiura combriccola scende in campo

a predicare, e pur che ben si rida,
gonfia il cappuccio e più non si richiede.

(*Paradiso* XXIX, 116-17)

E no, Dante poeta non è fuor di proposito, intorno a cui s’è svolta una vera campagna di stampa sotterranea, negli ultimi anni del secolo appena trascorso, col pretesto di rinnovare le antiche letture di “specialisti” tristi, anche lì, e noiosi (mettiamo, un Pézard), e di lasciare nel dimenticatoio chi non si fosse mostrato sensibile abbastanza a quella particolare nuova estetica allora in auge. Come a dire, una quasi decina di traduzioni “altre” in circolazione – compresa quella di Pézard – a quei tempi, e tuttora oggi disponibili: strame. Fuori moda. Dalla sola visuale mediatica imperante,

la tendenza è ormai concentrare l'attenzione su un oggetto culturale unico, premiato a scapito e dannazione di tutto il resto. Con ciò niente di nuovo, salvo per chi credesse forse che la poesia – e Dante – fossero settori preservati, esenti dalla concorrenza ideologica e dunque anche economica, fuori del mercato e del generale consumo, o, come si dice meglio in francese, piccole *exceptions culturelles*. (Le quali, si sa, valgono soprattutto per forme estetiche a dir poco più impegnative ossia redditizie della nostra; ma anche in poesia, come ama ripetere Majorino, fare «cose degne» può essere un impegno ancora oggi). Era ed è assai difficile andare contro tale corrente dominante, né la maggioranza delle simpatiche piccole imprese editoriali potrebbe rivendicare molte prove davvero più virtuose: ché esse spesso appaiono alla fine semplici espedienti per tentare il “colpo”, occupare uno spazio vacante, o ispirazioni felici rimaste però isolate e quindi inefficienti, o ingenui rivisitazioni di opere già tradotte (e a volte bene, come fecero un tempo M. Sager o Odette Kaan), vuoi per obliosa ignoranza vuoi per illusione di chissà che novità traduttoria da sottobosco, a base di acqua calda. Rare le operazioni a rischio, fra le quali piace segnalare – anche se non propriamente di poesia si tratta lì – la coraggiosa versione di *Libera nos a malo* per le edizioni de L'Éclat, dovuta all'italianista Christophe Mileschi (2010); oppure, già vecchia né mai ristampata, l'antologia fortiniana *Une fois pour toutes* edita dalla periferica Fédérop (a cura di B. Simeone e J.-Ch. Vegliante, con una bella intervista di R. Roche, 1986): due case editrici, si sarà notato, quanto mai lontane da Parigi.

L'ultima data, a metà degli anni ottanta, non è affatto indifferente. Essa segna forse il punto più alto mai raggiunto – in tempi moderni – nella diffusione della poesia italiana contemporanea in Francia, soprattutto intorno ai nomi di Luzi (già presentato nel 1984 per Obsidiane e Villa Medici, grazie a Fongaro) e poi Luzi e Caproni grazie ai già menzionati Renard e Simeone, con due ponderose sillogi, *L'incessante origine* (Flammarion) e *Le mur de la terre* (Maurice Nadeau), entrambe splendidamente pubblicizzate tramite *tourné*e con gli autori, i traduttori e vari critici allora noti, una volta tanto geografica, attraverso mezza Francia. Un ciclo di diffusione poetica piuttosto fausto, iniziato dieci anni prima con un volume de *Les Lettres Nouvelles* (M. Nadeau ancora, 1976) e la mia antologia *Le printemps italien* (n. monografico di “Action poétique”, 1977), culminante con l'omaggio a Pasolini poeta (volume “*Avec les armes*

de la poésie...”, a cura di Laura Betti *et al.*, 1984), ma anche aperto a voci quanto mai varie e diverse, a partire da rari numeri di *L’VII franco-belga* (penso al n. sp. *Italie de L’Alphée*, 1984, e al catalogo di Aldilà *Beaux-Livres d’Italie*, 1985, parallelo della manifestazione *L’Italia è vicina / L’Italie est proche*, Villeneuve-lès-Avignon, luglio 1985 – con Luzi, Caproni, Ginevra Bompiani, E. Albinati e altri), da scelte antologiche come il *Prisma* di Obsidiane (1986 – da Bertolucci a Zanzotto, la “tradizione de Novecento” praticamente al completo), fino all’isolato *L’Italie changée* del (non solo poetico) collettivo *Change*, antesignano nel marzo del 1980... Quasi a compimento del più popolare e spettacoloso festival di Castelporziano, *Ostia dei poeti* come tutti sanno; un decennio sul quale avevo cercato di fare il punto nel breve saggio *Stase – Italie*, reperibile adesso sul sito di “Punto critico” www.puntocritico.eu/?p=2527 (luglio 2011). Senza rimpianti, né illusioni sull’incidenza reale di simili manifestazioni, nei tempi lunghi; ma purtroppo non s’è più vista in seguito una stagione così felice, almeno da questa nostra prospettiva adottata per l’occasione presente. L’utile antologia *Lingua, la jeune poésie italienne*, raccolta nel 1995 intorno a B. Simeone (Cognac, *Le temps qu’il fait*) non ebbe l’accoglienza che sicuramente avrebbe meritato. Nella preziosa *Bibliographie des traductions françaises de la Littérature italienne du 20^e siècle*, n. sp. monografico delle “Chroniques Italiennes” a cura di Danièle Valin, 2001, la poesia occupa ancora 20 pagine, contro 13 al teatro e 170 ai romanzi-racconti-saggi (spesso con più edizioni e ristampe); e tali proporzioni sarebbero di sicuro più sbilanciate oggi a svantaggio della poesia, anche in seguito ai felici strascichi – per il teatro – del nobel a Dario Fo (1997), del successo in Francia di Pippo Delbono, e altri (ma, se ben si ricorda, nessun poeta). L’ultima raccolta edita con un certo lustro, e l’appoggio del nome di Yves Bonnefoy autore della prefazione, fu *Jardin d’été, palais d’hiver* di M.L. Spaziani, Mercure de France, 1994.

Non a caso, intere falde delle tendenze alquanto nuove del passaggio di millennio risultano assenti, o per lo meno poco visibili. Un’illustrazione potrebbe essere quella della riscoperta capacità narrativa in versi, in uno spazio testuale diventato praticabile – a partire da Pasolini ancora, o diversamente dalla *Camera da letto* di Bertolucci –, ma anche della potenza dialogica, “transitiva” della poesia in mezzo alla generale confusione dei linguaggi e flussi mediatici di cui l’Italia, certo, non è stata scevra. Vale la pena ri-

cordare per inciso, come tutti forse non sanno, che uno dei primi e maggiori responsabili di tale invadenza televisiva aveva provato a insediarsi in Francia – a “realizzare il Sessantotto” con Mediaset probabilmente (V. Magrelli)? – senza riuscirvi. (Forse con qualche merito della decantata *exception culturelle*, nel caso). Ora, un poeta relativamente appartato, discreto, frammentario quale Maurizio Cucchi non è arrivato fin qui, neppure quando ha riannodato il rapporto con i recitativi di Giudici (*Vita in versi*) o Raboni (*Case della Vetra*) per inseguire la ricerca di un padre assente attraverso le pagine assai traducibili su Glenn e il suo *Ultimo viaggio* (Mondadori, 1999), in un lacunoso, enigmatico romanzo in versi, storia mai compiuta come «un lampo intermittente nel cervello». Eppure, in certe pagine lucide e nette quali potevano essere in francese quelle di Frénaud, non saremmo così lontani dalle prose brevi di Tabucchi o De Luca (o anche dell'ultimo Magrelli), amatissimi dai francesi. O dall'ironia della più lieve scrittura di Vivian Lamarque, assolutamente sconosciuta qui. Rara eccezione, un suo *Avec l'œil, avec la plume* (trad. di M. Le Cannu), La Diane française, 2005. Ma l'effetto di specchio, ben noto nei transfert culturali, non funziona a mo' di equivalenza e vuole esotismo. Ma l'estrema diversità dei modi espressivi – diciamo, in breve, il ben noto “pluristilismo” di dantesca ascendenza – si situa in una sfera singolare, strana per le abitudini esagonali, seppure agli antipodi di infatuazioni locali delle “piccole differenze” narcisistiche: ossia in una dimensione più vasta, politica, come mezzo di reagire insieme, per gruppi di interessi e affinità intellettuali, alle rigidità di una lingua di recente unificazione (si sa con quali perdite), spesso normalizzata da canali incontrollabili che seguono sempre più anzi scimmiettano volentieri gli standard mondiali. Un quadro, per il momento, lontano da quello francese, quindi poco comprensibile (la differenza tra localismi passeisti e poesia in dialetto, per esempio, non viene recepita affatto), anche se una riflessione sulle lingue “minorate” (*minorées*) si comincia ad avere col nuovo millennio (I. Ch'Vavar). A superare il vecchio dibattito delle autonomie regionali o, risalendo ancora prima, dei famigerati *patois* distrutti dalla *Révolution* francese. Ad accogliere forse, finalmente, quel permanere di una voce popolare, non esente di spessore antropologico, per lo più inurbata e aperta ormai a influssi transnazionali, attenta a quanto possa rinascere di oralità – anche dialettale in senso moderno plurilinguistico, evolutivo – e di (relativa) spontaneità in seno alla

grande tradizione di lingua “morta” o comunque “separata” della poesia italiana del millennio precedente. Quando ancora, scriveva Pascoli, «noi italiani imitiamo troppo».

In quel paesaggio forato, pezzato, discontinuo, un’istantanea al momento arbitrario ma nondimeno caratteristico perché abbastanza centrale dell’anno 2000, ci scopre la presenza più o meno affermata, in francese, di Bertolucci (tradotto da Muriel Gallot), Bigongiari (A. Fongaro e Ph. Jaccottet), Caproni (Ph. Di Meo, Ph. Renard e B. Simeone), De Angelis (div. tr.), Fortini (B. Simeone e lo scrivente), Margherita Guidacci (G. Pfister), Luzi (numerosi vari traduttori),² Magrelli (B. Simeone e coll.), Mascioni (lo scrivente), Mussapi (J.Y. Masson), Penna (B. Simeone), Amelia Rosselli (lo scrivente), Sanguineti (div.), Sereni (Ph. Renard, B. Simeone, lo scrivente), Sinisgalli (div.), Maria Luisa Spaziani (div.), Zanzotto (Ph. Di Meo, A. Pilia) e qualche apparizione isolata come quella di Gatto, di Elsa Morante o di Conte... Ovviamente, sono presenti allora pure i “classici” del Novecento, Campana, Montale, Pasolini, Pavese, Quasimodo, Saba, Ungaretti, i dialettali Buttitta e Pierro, ma quasi nulla di Pascoli, D’Annunzio (poeta) o Guerra, assenti Gozzano e dintorni (ma anche la neo-avanguardia o Cacciatore o Gramigna), ignoti Noventa o Betocchi, Cattafi, Cucchi, Giudici, Nessi, Raboni o Terra. Tentativi marginali, senza incidenza veramente visibile, a favore di Bassani, Bellezza, Bisutti, Buffoni, Calabrò, Erba, Manzi, Patrizia Vicinelli, E. Villa, Viviani, Zeichen – e, s’è detto sopra, spesso in riviste e antologie, anche “provinciali” (ossia non parigine) – o di scarsa diffusione perché provenienti da fuori: Belgio, Lussemburgo (notevole il lavoro svolto dal gruppo di “Origine”), Svizzera (presso “La Dogana”, Ph. Jaccottet avrebbe dato la prima silloge di Raboni proprio l’anno successivo, il 2001). In Svizzera è edito Balestrini (tradotto da A. Tosatti), adesso. Oppure quasi irreperibili come *Les Langues Néo-Latines* ove sono stati pubblicati non solo testi mai più tradotti (Majorino, Delfina Provenzali, Turci) ma inediti assoluti (poeti italiani in Germania, originali di De Chirico, Fortini, Maffia, Majorino, Giovanni Orelli, Pierro, giovani poeti romani, Ungaretti ecc.). Piace segnalare altresì il lavoro dei *Cahiers de Royaumont* (Conte, Magrelli, Zeichen), o di gruppi effimeri come *Le Passeur* a Nantes, *L’Escampette* a Bordeaux (una bella traduzione della *Villa Hanbury* di Conte, dovuta a J.-B. Para). A volte, sono stati gli stessi editori italiani a tentare di sfondare queste pareti invisibili di silenzio, come Scheiwiller per

Albino Pierro (tradotto egregiamente da Madeleine Santschi), Einaudi per il Pasolini poeta (“*Avec les armes de la poésie*” appunto, visto sopra), Maggioli per Tonino Guerra, Mondadori per i poeti dello Specchio (Istituto italiano di cultura, Parigi 1987), ecc. Fra gli autori invitati in occasione del Salone del Libro con l’Italia ospite d’onore (Parigi 2002), soltanto tre poeti, Luzi, Sanguineti, e Zanzotto, molto amato in Francia; in realtà, erano là presenti anche altri poeti come Magrelli o Raboni, ma non chiamati in quanto tali a titolo principale. In un lavoro sociologico sulla ricezione della letteratura italiana, dal punto di vista della secca biblioteconomia (ed. ENSSIB, 2002), su venticinque autori detti “riconosciuti” (*reconnus*), un unico poeta, Andrea Zanzotto. In quanto lacaniano – così dicono – il poeta di Pieve era considerato un’eccezione (ossia: vicino agli interessi dell’*intelligentsia* francese) già al momento, se ben si ricorda, della preparazione dell’antologia citata sopra, quel precursore *Printemps italien* in cui, omaggiato, però non compariva, perché si prospettavano due successivi omaggi speciali, a lui e ad Amelia Rosselli (quest’ultimo progetto, girato poi alla collanina “*Traversées des Alpes*” della piccola editrice Solin – Ungaretti, De Chirico – non fu mai realizzato): e anche i buchi, si diceva, possono avere una loro significativa incidenza.

Ora, in questo quadro irregolare, variegato, contrastato, e forse un po’ deludente per chi legge dalla parte dei conoscitori italiani, si è steso un velo di lieve foschia unificante – a sfumare e “nascondere” almeno “le cose lontane” –, o un collante a volte più fondamentale nel processo di rappresentazione dei vicini e quasi uguali scrittori d’oltralpe. Tale ci appare la diffusione dei siti dedicati alla poesia (o alla letteratura, con il giusto spazio riservato all’espressione poetica) in questi ultimi anni. Non siamo in grado di valutare l’esatta incidenza di questi nuovi media, ma la loro ponderazione stessa (per lo più, hanno scadenze di inserzioni e modifiche settimanali o mensili, e pochi o niente commenti dei lettori), la loro lentezza rispetto ad altre pratiche invalse in Europa, forse vanno a vantaggio di una loro reale importanza nei tempi lunghi. L’aspetto effimero, o meglio virtuale dei siti o blog indipendenti, non deve essere scambiato per debole durata di vita; ché anzi, salvo incidenti tecnici gravi, essi sono destinati a durare, cioè ad essere immediatamente disponibili a chi li vuole consultare, anche a distanza di anni, quando i libri di scarsa diffusione che qui purtroppo dominano si sono dileguati da tempo nel nulla degli esauritissimi (per non parlare dei mandati al macero).

Alcuni di questi, come (citando a mente) *Terres de femmes*, *Le nouveau recueil* – già cartaceo –, *Poezibao*, *Une autre poésie italienne*, *Recours au Poème*, *Enjambées fauves*, e qualche altro saltuariamente (dialettali accolti, ad es., su *Nos Italies Paris*³), stanno colmando lacune enormi lasciate dal sistema sopra descritto. Il quale, com'è ben prevedibile, continua a funzionare soprattutto grazie alle amicizie, conoscenze e riconoscenze degli addetti ai lavori, traduttori, giornalisti, intellettuali vari da sempre attratti dal “Laboratorio italiano” [*sic*], ultimi rari “specialisti” per lo più estromessi, e in genere dilettanti giustamente interessati all'Italia anche turistica. Secondo un dispositivo di scambi ragionati che ebbi modo di chiamare qualche anno fa, in omaggio a Iser e Jauss, ricezione simmetrica in un “orizzonte d'intesa”. Forse perché non ha per ora grossi interessi economici, la nebulosa dei siti e blog è molto più aperta all'alterità che presenta in ogni modo una letteratura straniera (qui, il caro *pre-sque-même* franco-italiano non aiuta, anzi). Con la sua enciclopedia diversa. Di recente, sono stati tradotti per esempio testi poetici di Michele Sovente, Elisa Biagini, Guido Mazzoni, Alda Merini, Giovanni Raboni, Franco Fortini, Lorenzo Calogero, Bruno Galluccio, Amelia Rosselli, Andrea Inglese, Mario Benedetti, Eugenio De Signoribus, Fabio Pusterla, Vincenzo Ostuni, Maria Pia Quintavalla, Mariangela Guàtteri, Attilio Lolini, Michele Tortorici, Andrea Raos, Patrizia Vicinelli, Gianni d'Elia, Nanni Balestrini, Alessandra Frison, Laura Pugno, Graziano Graziani, Antonella Anedda (dal sardo e dall'italiano), Carlo Bordini, Elisa Davoglio e altri... Tutti sono disponibili sui siti indicati sopra, e ricordati in appendice. Non su carta.

Purtroppo, al dinamismo elettronico non corrisponde sempre un impegno parallelo degli editori; anzi, non vediamo intorno nessun esempio di richiesta da parte delle pubblicazioni cartacee, in seguito a una qualche proposta on-line. Una sintesi a stampa interessante, pur senza molte innovazioni, ci è stata procurata per lo meno nel numero 109 (detto con bisticcio *sang neuf*, quasi a ribadire il solito stereotipo sulla linfa vitale che viene su dal sud) dell'autorevole ormai “*Po&sie*”, un bel volume collettaneo a cura di M. Rueff. Si tratta di una messa a fuoco della tendenza dominante in questo primo 2000, nelle relazioni letterarie tra Francia e Italia dal punto di vista degli intellettuali parigini. E poi, con più entusiasmo, la medesima operazione è stata ampliata nel successivo 110, con nomi questa volta meno scontati: Patrizia Cavalli, Mariangela

Gualtieri, Milo De Angelis, Patrizia Valduga, Gianni d'Elia, Mario Santagostini, Silvia Bré, Valerio Magrelli, Gabriele Frasca, Fabio Pusterla, Massimo Bocchiola, Antonella Anedda, Tommaso Ottolenghi, Mauro Ferrari, Gianmaria Villalta, Stefano dal Bianco, Vito M. Bonito, Edoardo Zuccato, Paolo Febbraro. Nulla, ma non ci si aspettava altro, della poesia transnazionale delle migrazioni. Non-dimeno, attraverso questi testi tradotti e alcuni interventi critici spesso di prima mano, con questo numero monografico qualche idea potrà venire in mente a qualche editore? Al momento, ciò non si vede ancora. Anzi, la direzione verso l'adattamento alle attese (e intese) più prevedibili domina tuttora il campo: cosicché sembra astuta la scelta di autori che siano "anche" un poco noti in prosa (a caso: le poesie di Sciascia e di Bassani qualche anno fa, una prestigiosa edizione di quelle di Erri De Luca oggi), e si può capire, mentre un grande editore ha rifiutato ripetutamente Saba, Fortini, Pascoli, Raboni (poi ripescato a posteriori in una versione già antica di Bernard Simeone), Mario Benedetti, e chi più ne ha più ne metta. Unico italiano presente nella bella manifestazione *Enjeux Littérature* della "Maison des écrivains et de la littérature" [mel] di Parigi (gennaio 2014), Valerio Magrelli, invitato soprattutto per *Geologia di un padre* – libro contenente, per altro, anche stupende poesie. Nella serie documentaria televisiva di Arte, *L'Europe des écrivains*, mandata in onda lo scorso autunno 2013, due soli italiani: Claudio Magris e Erri De Luca (ma quest'ultimo anche in quanto poeta). Dell'amatissimo Zanzotto, difeso come si sa da editori valenti alquanto periferici (e dall'impegno costante del suo traduttore quasi esclusivo Ph. Di Meo), coraggiosi e non meno importanti di altri, si prepara in questo momento un libro edito dall'Istituto italiano di cultura in Parigi: ben venga, ovviamente, soprattutto se fornito di nuove, diverse traduzioni; ma si poteva sperare di meglio. Oppure, senza voglia di provocazione alcuna, potremmo concludere, citando il Divino Marchese, *Français, encore un effort!* E, ai suoi tempi, Vittorini intervistato su "France-Observateur" (ottobre 1957), osservava con un certo senso di scoramento: «Francesi, la vostra misconoscenza degli altri dà le vertigini». Oggi, grazie alla fata Google, si finisce col sapere tutto; ma i recinti dei campicelli sono sempre là, e gli orticelli ben custoditi. Come ha detto una volta qualcuno, totalmente inedito in francese, forse «bisogna rompere qualcosa», di nuovo, «senza dire con nessuno le parole inventate» (M. Biondi, *Per rompere qualcosa*,

Ivrea 1973). O spostarsi, sempre in un altrove, confrontandosi con altre culture. Però qualcosa rimane, e forse funziona bene (se di traduzione si tratta) anche nell'altra lingua:

Mais moi dans ma vie je n'ai écrit aucun poème,
moi dans ma vie je n'ai lu aucun poème.
Et celui-ci personne ne l'a écrit, personne ne l'a lu.

(M. BENEDETTI, *Tersa morte*)³

In attesa dunque di editori, anche cartacei. Il materiale c'è in abbondanza, i traduttori pure. Alla fine,

Qui écrira ce livre, le plus attendu,
aura une tâche grande et rare.

(C. VIVIANI, *L'opera lasciata sola*)⁴

E così sia.

Qualche indicazione bibliografica

Cartolines d'Italie (bibliografia), in "Les Langues Néo-Latines", 229-230 (1979).

Le livre italien traduit en français (1980-1988), Maison du Livre Italien / Tour de Babel, Paris 1989.

Bibliographie des traductions françaises de la littérature italienne du 20^e s., a cura di D. Valin, in "Chroniques Italiennes", 25-26 (1991, poi completato nel 2001).

Dossier *Dall'Italia*, in "Page – Le magazine des livres", marzo-aprile 2002.

Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento, a cura di A. Dolfi, Bulzoni, Roma 2004.

Poeti d'oggi / Poètes italiens d'aujourd'hui, n. sp. di "Italiens", 13 (2009).

La poésie italienne au passage du millénaire, in *Littératures d'aujourd'hui: contemporain, innovation, partages culturels, politique, théorie littéraire*, a cura di J. Bessière, H. Champion, Paris 2011.

Sitografia

<http://uneautrepoesieitalienne.blogspot.fr> (include anche qualche dialettale e poeti della migrazione).

<http://tristan-hainaut.overblog.com> (Calogero, A. Rosselli).

http://www.lenouveaurecueil.fr/Michele.Sovente_trad.pdf (... e altri: ad es. <http://www.lenouveaurecueil.fr/Rosselli.htm> ecc.).

<http://pretexte.perso.neuf.fr> (sintesi di L. Destremau).

<http://poezibao.typepad.com> (ad es. "Anthologie permanente" include testi di V. Magrelli).

<http://terresdefemmes.blogs.com> (giustamente molto aperto alla poesia delle donne).

<http://www.recoursapoeme.fr> (ad es. la rubrica *Chroniques: Avec une autre poésie italienne*, presenta opere e testi di G. Raboni, P. Vicinelli, M. Benedetti...).

<http://enjambesfauves.wordpress.com> (rubrica *Poésie italienne contemporaine*).

¹ E. ALBINATI, *Potagers de guerre*, tr. J.-Ch. Vegliante, in “Le nouveau recueil”, 55 (2000), p. 38-43. Questa importante rivista è diventata poi, come vedremo, un sito web.

² Una diecina di libri, a cura di: A. Fongaro, J.Y. Masson, M. Orcel, Ph. Renard e B. Simeone. E altri ancora, on-line.

³ Mondadori, Milano 2013; trad. mia in *Le nouveau recueil* e poi *Recours au Poème*, on-line, 2013.

⁴ Mondadori, Milano 1993; trad. di B. Simeone, *L'œuvre laissée seule*, Verdier, La-grasse 2001.